



Tr@cce e-mail

Notiziario non periodico fuori commercio realizzato dai componenti del Gruppo "Tracce Scout Lamezia" e destinato ai componenti ed agli amici del Gruppo

**Speciale
50° Anniversario
dello
Scoutismo
a Lamezia
Terme**

«Strade delle mie routes... seminate di silenzio e solitudine, spazi aperti e sconfinati fino alla vertigine. Amiche coraggiose e leali, compagne fedeli ed esigenti.

**Mi avete raccontato la mia vera storia, rivelando il mio vero volto. Strade delle mie routes...
maestre instancabili, nostalgie inguaribili,
del passato dietro le spalle,
del futuro al di là dell'orizzonte»**

Tracce e-mail:
notiziario non periodico
fuori commercio
realizzato dal Gruppo
“Tracce Scout Lamezia”

È destinato ai componenti ed
agli amici del Gruppo

Collaborano in redazione:

Gino Buccinnà, Aldo Canino,
Mario Cuiuli, Lillino Gaetano,
Italo Leone, Lucio Leone,
Franco Lucchino, Gigi Mannucci,
Enzo Mastroianni.

Coordina:

Francesco Marchetti

Sommario

Statuto Gruppo Tracce	3
Editoriale: Il letto di Ulisse, ovvero... solo le radici ci aprono al futuro ...	4
I ragazzi del '59 LILLINO GAETANO	5
Cinquant'anni dopo: perché oggi siamo qui? FRANCESCO MARCHETTI	6
Cinquant'anni dopo: il Quaderno di un Rover ITALO LEONE	8
Il topo di biblioteca	11
La Promessa... Un Segno GIOVANNI CALURI	12
La “Partenza”, un distacco... il nostro andare MONS. ANDREA GHETTI ...	13
Scoutismo in Calabria, una tradizione di valore UMBERTO TARSITANO ...	14
La Controcopertina	16



**«Esiste un numero illimitato di persone che amano la pace,
che cercano l'affetto, che desiderano la giustizia.
Non riusciamo a coagulare la potenza di queste forze per vitalizzare il mondo.
Prima di noi lo spirito del male, della delusione, del pessimismo,
dell'umiliazione ha il sopravvento ed alcune realtà bellissime
vengono neutralizzate.
Bisogna camminare insieme, sperare insieme,
per vivificare l'aridità del mondo.»**

**Don Saverio Gatti
(dal Diario, mercoledì 20 gennaio)**

Atto costitutivo del Gruppo "Tracce Scout Lamezia"



PREMESSA

Il Gruppo *Tracce Scout Lamezia* non reputa necessario darsi una forma gerarchica, né redigere un regolamento, ritenendo pienamente adeguata l'aderenza dei suoi componenti alla Promessa e alla legge Scout. Quella che segue è semplicemente *l'idea* attorno a cui il Gruppo si è costituito, la radice che riteniamo importante non smarrire nel tempo.

- 1.** Siamo convinti che *fare memoria* degli eventi della nostra storia ha il senso di *ricordare per continuare*: ricordare l'insegnamento di chi ci ha preceduto per *costruire il futuro* conservando l'ideale originario.
- 2.** Ci ripromettiamo di realizzare almeno un incontro annuale (indicativamente nel mese di maggio) per rinnovare la nostra Promessa.
La vita del Gruppo si realizza anche attraverso la conservazione e la diffusione di scritti e documenti storici, convegni di studio, sponsorizzazioni di iniziative finalizzate alla promozione dello scoutismo nelle sue articolazioni giovanili e adulte.
- 3.** Consideriamo principale impegno personale di ogni membro del Gruppo il collocarsi quale vivificatore del suo ambiente.
- 4.** Ci ripromettiamo di vivere il Gruppo come occasione di dialogo e scambio di idee fra di noi e con le realtà associative del nostro territorio.
- 5.** Il Gruppo è aperto alla collaborazione con tutti coloro che condividono gli ideali dello scoutismo e desiderano promuoverli.
- 6.** Durante le manifestazioni scout, gli aderenti al Gruppo possono indossarne il fazzolettone: colore amaranto con il logo del Gruppo nel triangolo posteriore.
- 7.** Si entra a far parte del Gruppo *Tracce Scout Lamezia* partecipando alle sue attività.



Il letto di Ulisse, ovvero... solo le radici ci aprono al futuro

FRANCESCO MARCHETTI

ULISSE POTEVA PARTIRE PERCHÉ SAPEVA DOVE TORNARE

«Nell'animo umano si sono sempre scontrate due tendenze. Una che ci spinge a cambiare, ad esplorare a vivere solo il presente. L'altra che ci porta a radicarci in un posto, a costruire una famiglia, una casa, un'istituzione. Nel corso della storia queste due tendenze si sono alternate o si sono combinate in modo diverso. Nei periodi di grande espansione della civiltà gli uomini hanno privilegiato cambiare, viaggiare, esplorare, ma sempre conservando il rapporto con un nucleo stabile. Ulisse aveva costruito la sua casa attorno al letto nuziale scavato in un ulivo centenario, radicato nella terra. Era il centro incrollabile, il punto di riferimento assoluto a cui farà riferimento nelle sue peregrinazioni. Se lo avesse perso non avrebbe solo smarrito la strada, avrebbe smarrito la sua anima, non avrebbe più saputo cosa volesse, nemmeno chi fosse. Il navigante greco poteva viaggiare in contrade misteriose restare lontano anni perché aveva nella sua casa il riferimento sacro e sicuro. Ulisse poteva partire perché sapeva dove tornare».

Francesco Alberoni
www.corriere.it/alberoni

Tr@cce e-mail - Maggio 2011

Sul finire degli anni sessanta, molti dei ragazzi che avevano fatto la loro Promessa Scout in un assolato cortile della cattedrale di Lamezia Terme il 15 maggio 1960, partirono per la loro "avventura della vita" per lo più in sedi di lavoro od universitarie lontane. Partirono da una terra bellissima, ma avara di risorse, per darsi una istruzione, trovare un lavoro, costruirsi una famiglia ed un futuro. Tutti nel partire portarono con se una certezza: **"sapevano dove tornare"...**

sorgente di montagna che alimenta il fiume del presente e ci spinge verso il futuro.



"Tracce e-mail" vuole iniziare una riflessione su questi cinquant'anni di storia. La storia di tanti ragazzi e di tante ragazze che "partirono per tornare", che è poi **"la storia in cammino"** dello scoutismo lametino. Nella certezza che il passato è come una

I ragazzi del '59

LILLINO GAETANO

Passano in fila indiana, cantando una canzone,
lo zaino sulle spalle, la fiamma ed il guidone,
il cuor ci balza in petto vedendoli passare,
volge indietro la mente e corre a ricordare

quel magico momento, quella stagione d'oro,
quando eravam ragazzi, quando eravamo...loro;
le scarpinate, i campi, i fuochi della sera...
quando il mondo fantastico pareva cosa vera!

Ma il tempo non si ferma, l'incanto durò poco:
ben presto ci trovammo stretti in un altro gioco
dove accade di tutto, una strana partita
su un campo scivoloso ... il gioco della vita!

Partimmo, lancia in resta, con giovanile ardore
professando il fair-play, le regole, il valore...
Ma, dopo un po' di tempo e più d'una batosta,
capimmo quanto, al mondo, la coerenza costa!

E mentre restavamo confusi e titubanti
la storia, indifferente, ci correva davanti:
saccente, il sessantotto, con la contestazione,
l'analisi politica e la rivoluzione,

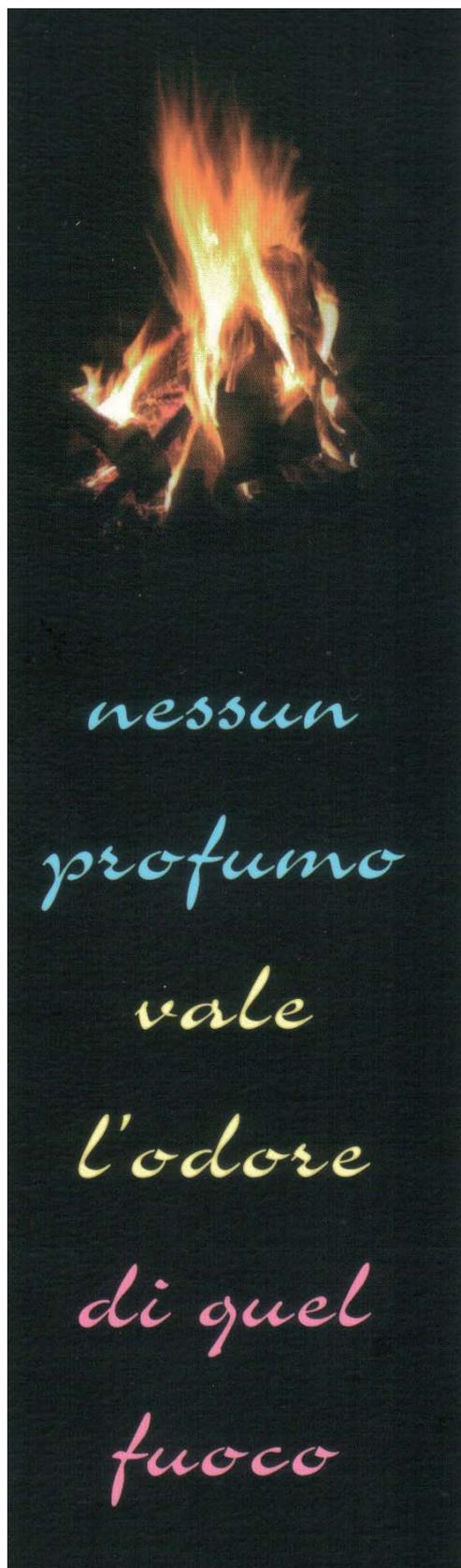
poi il lento, inesorabile riflusso nel privato,
con l'etica asservita al libero mercato!
Il sol dell'avvenire tramontando svaniva,
e già il televisore le masse instupidiva!

Passati sono gli anni, nessuno più scommette
su effimere certezze e magiche ricette.
Tirando alfin le somme, abbiamo realizzato
che gl'ingenui di allora ci avevano azzeccato!

Come allora, il cammino è faticoso e duro,
ma non ci stancheremo: sappiamo di sicuro
che la storia non cambia se non vince l'Amore,
la sola intelligenza non basta, serve il cuore!

Corre indietro la mente...è dolce ricordare...
un po' per nostalgia, un po' per ritrovare
in quel tempo lontano le comuni radici
che, nonostante gli anni, ci fanno ancora amici,

i comuni valori, nel cui nome affrontare
le sfide quotidiane, l'impegno di lasciare
un po' migliore il mondo che ci troviamo attorno,
come solennemente noi promettemmo un giorno!



15 maggio 1960 - 15 maggio 2010 Cinquant'anni dopo: perché oggi siamo qui?

FRANCESCO MARCHETTI

Perché oggi siamo qui? Partirei dall'affermazione di un teologo ebreo, A.J. Heshel che afferma: «*il ricordo costituisce la pietra di paragone di tutte le azioni. La memoria è una sorgente di fede. Avere fede è ricordare... molto di ciò che la Bibbia ci chiede, come credenti, può essere racchiuso in una sola parola: ricorda Israele (Dt 4,9) ... il ricordo è quindi un atto sacro:*

noi santifichiamo il presente rammentando il passato...».

Allora, perché oggi siamo qui? Siamo qui come Adulti Scout per dare testimonianza, non con la nostalgia del tempo che fu, ma con la perfetta coscienza della perenne attualità che hanno i valori fondanti, per testimoniare, con la nostra presenza, quale scuola di vita sia stato per noi lo scoutismo degli anni sessanta, uno scoutismo, che a me piace definire: scoutismo straccione.

Straccione, non perché fosse approssimativo nel metodo (e il nostro essere qui oggi ne è testimonianza) straccione perché indossava una divisa militare usata, comprata al mercato degli stracci, lavata e rilavata, stirata e rammendata con amore, dalle mani delle nostre mamme.

Siamo qui per fare, da scout, *verifica di un cammino* – un cammino iniziato proprio in questo cortile 50 anni fa. Verifica del percorso scout di quei ragazzi che negli anni sessanta indossarono con orgoglio quegli *stracci*, facendo di una vecchia divisa militare, una uniforme, che rendeva tutti uguali: il figlio dell'ingegnere, dell'avvocato, del professore, così come il figlio del commerciante, del falegname e del fabbro. Tutti uguali – fratelli nello scoutismo – e capaci di sognare insieme, un futuro di impegno per un mondo migliore. Ma, vorrei poter dire, che siamo qui an-

che in rappresentanza di quelle ragazze che, un anno dopo, prime in Calabria, indossarono con fierezza il loro fazzolettone scout.

Siamo qui per fare memoria dei ragazzi e delle ragazze di allora, ma anche degli scout-master di quel tempo: quelli vicini nel quotidiano: Don Saverio Gatti, Tullio Rispoli, e quelli che – lontani geograficamente – sentivamo comunque maestri: Mario Mazza, Mon. Andrea Ghetti (il mitico Baden delle Aquile Randagie). E tanti altri Adulti Scout che seppero regalare a noi ragazzi degli anni sessanta un sogno... un sogno che – conservato gelosamente da alcuni di loro, durante il periodo della *giungla silente* – poteva sembrare solo una utopia passatista, una nostalgia di chi da ragazzo aveva indossato l'uniforme, ma che seppe educare intere generazioni di donne e di uomini, in grado di continuare, ancora oggi, da Adulti Scout, l'impegno, personale e comunitario, per un

mondo migliore.

Siamo qui dopo 50 anni, per fare memoria, perché fare memoria non è solo ricordare, è come ci ha detto Heschel, santificare il presente, è (mi permetto di aggiungere) l'unico modo per immaginare un futuro possibile. Infatti, come afferma in un suo saggio, il sociologo Alberoni «*Sono le comunità ricche di solidarietà di speranza e di fede che vanno nel passato per lanciarsi verso il futuro. Quando invece un popolo o un gruppo dirigente o una classe intellettuale o dei pedagogisti, rifiutano la storia, vuol dire che non si sentono più parte di una comunità in cammino. Vuol dire che hanno perso la speranza, lo slancio, l'ideale... Vuol dire che hanno perso il futuro...*»

Allora Perché oggi siamo qui?

Siamo qui, per «non perdere il nostro futuro» – siamo qui per ribadire – rinnovandola per la cinquante-

*Prolusione alla
manifestazione
per il 50°
anniversario
delle prime
Promesse Scout
a Lamezia Terme*



sima volta – la nostra intatta fedeltà ad una promessa fatta: «**Zampa tenera sei pronta per fare il grande salto**»... così un tempo si dava inizio alla cerimonia della promessa. La Promessa infatti è senza ombra di dubbio *il più grande salto* che richiede l'essere scout.

Un salto che riconosce all'individuo la capacità di essere un membro determinante per la vita della Comunità, ma allo stesso tempo cambia la sua partecipazione alla vita della Comunità in termini di responsabilità e di impegno. È importante rimarcare con forza che il valore della promessa Scout non risiede nella semplice adesione alle regole del gruppo. La cerimonia della Promessa dice, nei gesti e nella sacralità che gli sono propri, che l'impegno preso è una questione cruciale che incide nel profondo della vita di chi la pronuncia, lo scoutismo (se scoutismo è) non è un po' di tempo libero messo al servizio degli altri, lo scoutismo è un impegno per la vita. La portata rivoluzionaria dello scoutismo, rispetto ad altri movimenti è appunto nell'impegno contenuto

nella Promessa, un impegno al cambiamento personale. Unico modo per realizzare un vero miglioramento della realtà in cui viviamo. Unico modo per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. La Promessa – infatti ci chiama a costruire, partendo da noi stessi, un mondo fatto per il bene degli uomini, in altre parole ci chiama a contribuire al progetto di Dio sull'umanità.

Diceva Mons. Andrea Ghetti, *«La Promessa è una rivoluzione, un cambiamento violento nella nostra vita, che tuttavia non ci rende dei ribelli in lotta armata con il mondo grigio e qualunquista dei nostri giorni, essa piuttosto ci rende servi ed operai della verità: Uomini e Donne curiosi di esplorare il mondo perché convinti che il bene – almeno per un piccolo 5% – si trova in ogni piega della società, e noi scout ci impegnamo con la nostra promessa, a spargere un po' di questo bene, incontrato e raccolto, anche dove apparentemente non ce n'è»*.

B-P nel discorso agli scout per il suo ottantesimo compleanno ci ha lasciato detto:

« Voglio che abbiate una vita lunga e felice come la mia, e perché possiate averla, vi dirò il mio segreto: In tutto ciò che faccio, ho sempre cercato di mettere in pratica la mia Promessa Scout e la legge. Se farete anche Voi così, farete della vostra vita un successo.

Ecco perché vi chiedo- oggi qui- di ripetere con me la Promessa Scout, non a pappagallo, ma pensando al significato di ogni parola che pronunciate »

Con l'aiuto di Dio:

Prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria

Per aiutare il prossimo in ogni circostanza

Per osservare la Legge scout



15 maggio 1960 - 15 maggio 2010 Cinquant'anni dopo: il Quaderno di un Rover

ITALO LEONE

«Vedete, io sono in questo momento qui e guardo con questa visuale. Voi state guardando con un'altra; la mia verità è relativa, la vostra verità è relativa. Mettiamole insieme e allora avremo la verità di tutta questa stanza e di tutte le persone che ci sono, presa da tutti i lati e quindi oggettivamente vera. Così è nelle idee che noi abbiamo, noi siamo influenzati, decisamente. La libertà dall'influenza dipende proprio dall'ascoltare con umiltà, scusate il termine, e con libertà tutto ciò che gli altri ci dicono...» (don Saverio Gatti)

Ho trovato queste parole di don Saverio nella sede del MASCI di Nicastro. Non so chi abbia posto là questo scritto né da quale conversazione e quando sia stato registrato. Ma, per quello che io ricordo della personalità di don Saverio, queste parole si adattano perfettamente al suo carattere e al suo magistero di quegli anni entusiasmanti che videro la nascita dello scoutismo a Lamezia in una Chiesa aperta al dialogo e alla modernità. Con queste parole e con questo spirito tenterò di ricostruire l'avventura dello scoutismo a Lamezia.

1. Gli inizi

È passato mezzo secolo dalle prime promesse scout a Nicastro, ora Lamezia Terme. Un evento che segnava l'ingresso ufficiale di un piccolo paese della Calabria nella grande famiglia dello scoutismo mondiale. Il 15 maggio 1960, nel piccolo cortile attiguo alla Cattedrale che s'affaccia su una piazzetta che guarda verso il Corso, un gruppetto di poco più di una ventina di persone, con emozione ed orgoglio fece ri-

suonare le parole che, ancora oggi in tutto il mondo, gli aspiranti scout pronunciano alzando la mano destra con le tre dita centrali in evidenza:

Con l'aiuto di Dio:

Prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria

**Per aiutare il prossimo in ogni circostanza
Per osservare la Legge scout**

L'anno precedente, in estate, c'era già stato un campo al Seminario di San Bernardo, sotto la guida di un giovane Tullio Rispoli, che cercava di organizzare e fondare un gruppo scout a Nicastro, ispirato e aiutato da un giovane sacerdote Don Saverio Gatti (1922-1983). Don Saverio è stato un sacerdote che ha inciso profondamente sulle coscienze di alcune generazioni di giovani di Nicastro, Sambiasse e del circondario sia come parroco, sia come docente nel Liceo Classico F. Fiorentino.

Non fu solo un sacerdote fedele al-

la Chiesa e ai suoi dettami, ma fu anche e soprattutto un uomo di grande cultura, preparato in campo teologico, aperto alle letture più avanzate del suo tempo in campo sociale, politico, artistico. Suonava in chiesa all'organo, strumento di notevole complessità, e amava la musica classica in genere. Un giorno, cercando di educare la nostra sensibilità di ragazzi alla musica classica, ci fece ascoltare l'Incompiuta di Schubert. Ne fui tanto preso che da allora iniziò il mio interesse per la musica classica.

Don Saverio aveva la capacità di interpretare i tempi, traducendo le sue vaste conoscenze in operatività volta a gloria di Dio, nei suoi sermoni come nella sua cura delle coscienze dei giovani, molti dei quali eravamo suoi alunni. Ho vissuto coi miei coetanei i segni dei cambiamenti degli ultimi anni cinquanta del secolo scorso: quelli della mia età hanno avuto

*Analisi storico
sociologica
della presenza
di cinquant'anni
di scoutismo
nella società
Lametina*

la fortuna -o la sfortuna- di assistere nel corso di mezzo secolo a tre grandi rivoluzioni: la prima fu quella del passaggio, nella gran parte del nostro Paese, da una società ed economia sostanzialmente ancora contadine ad una società ed economia industriali. Verso la fine degli anni '50, il frigorifero, la lavatrice, la televisione entrarono gradualmente a far parte delle case e le mitiche Seicento a occupare le strade che erano state il regno di asini e carrozze. Furono gli anni di una grande migrazione dal Sud verso il Nord e verso i Paesi più ricchi e bisognosi di mano d'opera, ma furono anche gli anni di un forte cambiamento culturale a livello mondiale, anni che videro crescere i consumi delle famiglie e la scolarizzazione dei giovani dei Paesi più avanzati. L'Europa che usciva da due guerre mondiali devastanti e divisa in due da due ideologie contrapposte e forti, in un clima di guerra fredda, aveva nei giovani consumatori e fautori dei cambiamenti un elemento fondamentale. Chi non tiene presente questo fattore non può capire pienamente il senso dell'impegno di don Saverio. Lui che era alla guida dell'Azione Cattolica, che aveva espresso i Comitati Civici in opposizione al PCI e affiancanti la DC, si rendeva conto che i tempi nuovi richiedevano un'apertura diversa della Chiesa verso i giovani, per non perderli. Ero a Roma con don Saverio e l'A.C. nicastrese, quando la nuova atmosfera di attesa di grandi cambiamenti si faceva sentire nelle parole di Giovanni XXIII. Kruscev e la fine dello stalinismo, Kennedy e la *nuova frontiera*, i preparativi di quello che sarebbe stato il Concilio Vaticano II: era un fermento di idee e di attese. Credo di poter dire che in ambito nicastrese, la nascita e l'affermazione del movimento scout cattolico ASCI e poi dell'AGI, il movimento femminile poco dopo, coniugavano il desiderio di cambiamento sociale dei giovani con l'esigenza della Chiesa di formare le nuove generazioni a quei valori che un Cristianesimo meno dogmatico e più attento alla realtà sociale e politica proponeva. Lo scoutismo era un ottimo strumento, nuovo per Nicastro e per la Calabria, se si considera che gli unici gruppi con cui ho avuto a che fare era-

no a Catanzaro e Reggio Calabria; ma solo in quest'ultima città vi era un gruppo numeroso e organizzato bene e per questo vi era la sede del Commissariato Regionale negli anni '60.

2. Cos'è lo scoutismo

Scoutismo per ragazzi è il titolo del libro su cui si fonda lo scoutismo mondiale. Pubblicato nel 1908, il libro raccoglie le esperienze di uno straordinario personaggio, **Robert Baden Powell** (1857 – 1941), ufficiale dell'esercito britannico prima in India e Pakistan poi in Africa, diventato famoso in patria per aver resistito con coraggio durante l'assedio di Mafeking nel 1900 nella guerra anglo-boera in Sudafrica. Fu fondamentale nella difesa l'addestramento di un gruppo di ragazzi nel ruolo di vedette e portaordini abili nell'attraversamento delle linee nemiche. Il movimento scout ebbe successo e si diffuse presto in tutto il mondo come metodo educativo. I punti qualificanti del metodo scout sono costituiti dal perfetto adeguamento dell'organizzazione alla crescita fisica e psicologica dei ragazzi. Dai Lupetti del Branco immersi nella fantasiosa e misteriosa avventura di Mowgli, l'eroe di Rudyard Kipling in *Il libro della giungla*, all'esperienza delle squadriglie di esploratori nel Reparto, dove la costruzione di sé e la consapevolezza delle proprie possibilità si esprime nel gruppo della squadriglia e nel confronto con le altre squadriglie, fino all'esperienza più matura e spirituale del Rover, che inizia il suo servizio anche come capo per prepararsi al servizio della società nella vita. Nulla ha perso della sua validità il metodo scout in un secolo di vita, perché, pur cambiando i tempi, la psicologia dell'età evolutiva mantiene sostanzialmente le stesse caratteristiche. Lo scoutismo ritiene gli scout di tutto il mondo fratelli, superando così barriere razziali, linguistiche, pregiudizi etnici, politici e religiosi. In un mondo diviso il *Jamboree* è stato ed è la festa che unisce i giovani scout del mondo intero. Credo che non si capirebbe il senso dello scoutismo prescindendo dal fatto che la sua nascita fu l'espressione di esperienze possibili solo in una realtà politica e sociale, quella inglese tra Ottocento e Novecento, in cui l'Impero inglese esprimeva una classe dirigente cosmopolita, idonea a spostarsi dall'Europa all'Africa, dall'India all'Oceania, secondo le esigenze dell'Impero britannico, abituata a confrontarsi con culture diversissime. Molti inglesi sono tra i primi grandi studiosi di antropologia, come **James Frazer**, autore di *Il ramo d'oro*, un notevole repertorio di miti classici e riti religiosi di popoli primitivi e di tradizioni popolari. Un altro inglese, Kipling, è l'autore che influenza Baden Powell col romanzo *Kim*. B.P. all'inizio di *Scoutismo per ragazzi* dedica più pagine alla narrazione essenziale delle avventure di Kim (*Scouting for boys*, p.6 *Le avventure di Kim*). Ne emerge lo sfondo psicologico su cui si basa il metodo, e



l'obiettivo, che è quello di formare cittadini per la Patria, persone consapevoli di sé, sane fisicamente e psicologicamente, pronte alla solidarietà, idonee a costituire la classe dirigente di un Paese aperto al mondo e in grado di assumersi responsabilità politiche e militari, un Paese come l'Inghilterra tra Ottocento e Novecento.

Allora scoprirai che diventare un abile ed efficiente scout non significa semplicemente divertirsi e vivere avventure, ma anche... un mezzo che ti rende capace di aiutare il tuo Paese e di dare una mano alle persone che ne possono aver bisogno.

Scouting for boys, (Prefazione di B.P. all'edizione del 1932).

Publicato nel 1901, ambientato nell'India di fine Ottocento, *Kim* è considerato un romanzo per ragazzi. Certo è un romanzo di formazione come tanti altri, ma ha qualcosa in più che ne fa una delle opere più grandi della letteratura mondiale: Kim è un ragazzo che vive tra due mondi, quello inglese di suo padre, un coraggioso soldato inglese morto giovane, e quello indiano nel quale si forma e cresce in solitudine, dopo la morte della madre. In mezzo ai ragazzi indù si abitua a risolvere con l'astuzia e la prontezza il problema della sopravvivenza. Saranno l'incontro con un Lama e con un agente dei Servizi segreti britannici a cambiarlo. L'agente si avvale della prontezza di Kim per inserirlo nel 'Grande Gioco', il gioco della supremazia politica e militare in quello scacchiere tra l'India, quello che oggi è il Pakistan e l'Afghanistan, anche ora teatro di guerriglia e conteso tra le grandi Potenze. Il Lama, sprovveduto e perduto nel suo sogno di trovare il Fiume della Freccia, con l'aiuto del ragazzo perviene alla possibilità di realizzare il suo sogno in un viaggio avventuroso lungo la *Grand Trunk Road*, che per 2.500 Km. scorre lungo l'India dal Bengala a Delhi e poi fino a Peshawar, in quello che oggi è il Pakistan: un grande fiume che incana la persone e merci che provengono da luoghi diversi e si dirigono a luoghi diversi, con lingue, credenze, tradizioni diverse. E' una delle grandi metafore della vita, del suo perenne fluire, è la *Ruota delle Cose*, da cui il Lama cerca la liberazione.

Ognuno spinge la Ruota e ne è spinto... L'affetto profondo tra Kim e il lama è insieme turbamento e felicità. Toglie all'animo l'atarassia di chi è indifferente a tutto, e con ciò lo rende vulnerabile e inquieto, ma dà all'animo quella pienezza, quel senso di vita

che solo l'amore può dare. (Claudio Magris, Prefazione a *Kim* di R. Kipling, Ed. Corriere della Sera)
Credo che sia questo il messaggio più profondo dello scoutismo di BP: Kim è attratto dalla serenità del Lama, ma è anche attratto dall'avventura, dalla voglia di agire e far girare la *Ruota delle Cose* nel senso che a lui, figlio di inglesi, sembra più opportuna in quel *Grande Gioco* che è il motore della storia, accettando i valori, certo anch'essi provvisori ma necessari, che spingono i singoli e i popoli lungo quella linea che noi chiamiamo progresso.

Due concezioni della storia, quella circolare dei popoli più antichi, rappresentabile con un cerchio, la *Ruota delle Cose* del Lama: *Il cerchio è la figura che meglio esprime la visione che i pellerossa hanno della creazione, dell'universo, della vita sulla terra, dello scorrere del tempo. Ogni struttura è disposta in modo circolare e mostra quei valori di unità, di compattezza che il cerchio suggerisce. Tale è anche la struttura della nazione che unisce i contributi personali ad uno sforzo comune per il bene della collettività.* (John G. Neihardt – *Alce Nero parla* – Adelphi La Nuova Italia, 1993).

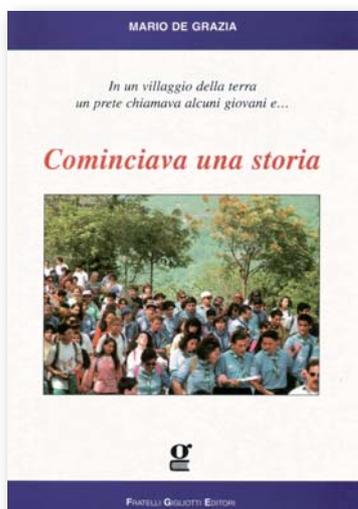
E quella che viene dalla tradizione giudaico-cristiana, lineare e tendente alla speranza, alla salvezza cristiana: *In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce! E la luce fu...» e «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio».* I due incipit del Genesi nell'A.T. e del Vangelo di Giovanni nel N.T. in La Bibbia, Testo ufficiale della CEI. vedi anche Mircea Elide, *Il mito dell'eterno ritorno*, Rusconi 1975, p. 117 e seguenti, e Umberto Galimberti, *Psiche e Teche*, Feltrinelli 1999, pp. 57-60. E poi, dopo l'Illuminismo, all'operosità laica e alla salvezza concessa dal potere sulle cose dato dalla tecnica, trovano in Kim una felice sintesi e si traducono in B.P. in un metodo educativo. Lo scoutismo italiano inizia prima del fascismo, poi, ostacolato come tutte le associazioni non fasciste durante il fascismo, riprende nel dopoguerra nelle due associazioni GEI e ASCI, associazione quest'ultima dello scoutismo cattolico, che poi ha avuto i maggiori incrementi soprattutto per la possibilità di organizzazione, fruizione dei locali e sostegno offerti dalle Parrocchie.

(CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO)



Il topo di biblioteca

COMINCIAVA UNA STORIA



...Il 1959 è una data importante per lo scoutismo a Lamezia Terme. In quell'anno infatti l'infaticabile don Saverio Gatti chiamò alcuni giovani allora impegnati in Azione Cattolica e chiese loro di aiutarlo a preparare un campo estivo, per approfondire il metodo scout. Così, nel luglio dello stesso anno, si gettarono le basi per la nascita dell'ASCI. Ad affiancare Tullio Rispoli, primo Capo Riparto, arrivarono altri giovani: Ubbaldo Braganò, Mario Mastroianni, Mimmo Bambara, Guglielmo Bambara, Italo Leone, Aldo Canino, Pasquale Gaetano, Mario Cuiuli, Francesco Marchetti, Antonio Calindro, Vittorio Porchia, Agostino Porchia, Lucio Leone, Giovanni Torchia e tanti altri, che animarono fin dall'inizio il Riparto Nicastro 1°. Sempre per impulso di don Saverio Gatti e sull'esempio dell'ASCI, un anno dopo nel 1960 si costituiva, prima in Calabria, l'AGI l'associazione scoutistica femminile: Nunziata Bambara, Lisetta Bambara, Letizia Cardamona, Nellina Truzzollillo e poco dopo Teresa Angotti e Maria Gigliotti, furono le prime dirigenti del movimento scout femminile... (pag 29)

Mario De Grazia
F.lli Gigliotti Editori – pag 150

CONDIZIONE GIOVANILE A LAMEZIA TERME E LE SCELTE PASTORALI DI DON SAVERIO GATTI



...Lo scoutismo per don Saverio Gatti, non era un movimento clericale, ma un movimento nella chiesa, era una comunità che, pur vivendo un'esperienza particolare ed arricchente, doveva aprirsi a tutta la comunità-chiesa per ricevere e donare. Essere nella chiesa quindi, "in ascolto e in partecipazione attiva e chiara nello spirito del servizio". La chiarezza è stata causa, qualche volta, di amarezze ma, sempre è stato suo desiderio continuare il cammino intrapreso senza separatismi, nello spirito della ricerca della verità. Don Saverio vedeva gli scout inseriti negli ambienti della vita, erano perciò a servizio nella scuola che frequentavano, animavano i gruppi di lavoro e di studio, testimoniando idee e valori...

(Intervista a Nunzia Bambara pag 117)

Maria Ruberto
Arti Grafiche Rubettino Soveria M.
Per conto di: Ed. Comunità di volontariato SS Pietro e Paolo. – pag 130

La Promessa Un Segno

GIOVANNI CALURI

Comunità MASCI Regina Margherita (TO)

Quando il Lupetto o l'Esploratore pronunciano la Promessa, o quando in cerchio o in quadrato (dipende dalla Liturgia), il Rover rinnova la Promessa, egli dà il segno ai fratelli che crede nel metodo inventato da B-P, e si impegna sul suo onore ad attuarlo, facendo del proprio meglio, con sé e con i fratelli. Ai fini dell'impegno personale, questa liturgia è così necessaria?

L'Uomo, nel cammino della sua esistenza, ha bisogno di riferimenti.

Lo scout, il Pathfinder, "Colui che trova i Sentieri", battendo una nuova pista, lascia per i compagni che seguiranno, dei segni, per indicare la strada percorsa, usando dei simboli.

Quando 'leggiamo' un giglio, sappiamo che in tutto il mondo, il giglio viola, racchiuso nel cerchio di corda annodata col nodo piano, 'significa', ossia 'è il simbolo' (dal greco 'Syn' e 'Ballo'=unisco, metto insieme, evidentemente il segno -significante- e la realtà -significato-) dello scoutismo. Abbiamo imparato dal catechismo che i sacramenti sono "segni efficaci" della grazia di Dio. Segni che l'uomo dà, innanzi tutto alla comunità in cui è incaricato e poi a sé stesso, che sì, ci crede, in ciò che afferma e sta facendo che la Grazia del Signore opera in lui. Ora, ha senso che degli adulti diano un segno di voler appartenere ad una fratellanza, di credere in un metodo, di seguire una traccia? A mio modesto avviso, la risposta è **Sì**.

Non mi si prenda per blasfemo se oso accostare l'esempio dei sacramenti alla Promessa. Ritengo che l'algoritmo sia sostanzialmente il medesimo, anche se i piani sono lontani per diversi ordini di grandezza. Tutto sta, evidentemente, nel saper inserire i fatti nella giusta logica e prospettiva. Concordo con coloro che pensino la Promessa, per quanti nel nostro

Movimento, non provengano dalle Associazioni Educanti, una buffa cerimonia inutile, segno di nostalgie retrò, se questa avvenga appunto come cerimonia che voglia solo rievocare altri tempi ed altre età. Ma ritengo che l'errore sia nel manico, ossia nel modo e nell'occasione scelte per tale momento. Come ho già avuto modo di scrivere in occasione del proble-

ma "uniforme sì - uniforme no", chiedendo di dar credito a degli adulti di saper capire quando sia il momento di usare un vestito piuttosto che un altro, chiedo di dar credito al giudizio di una Comunità di Adulti, nello scegliere quando e come chiedere a chi voglia seguire il nostro Sentiero, di dare il segno della propria scelta. Riallacciandomi alla mia ipotesi della visibilità della Comunità da parte di un Gruppo di una Associazione Educante (non ha molta importanza quale essa sia), per far in modo di mostrare ai Rover e ai

Capi quale possa essere una proposta di scoutismo 'dopo la Partenza' o 'dopo il servizio di educatore', troverei significativo se i nuovi ingressi in Comunità venissero resi noti esattamente come i nuovi arrivi del gruppo giovanile.

E con e durante la stessa cerimonia. Darebbe un segno della continuità esistente tra lo scoutismo dei giovani, che imparano, dei Capi, che fanno servizio, e degli Adulti che, confermano con il proprio essere lì, la continuità dei concetti di Educazione e Servizio che il Nostro Movimento propone. Parimenti mi sembra ovvio che io ritenga alquanto inutile che dieci vecchietti, nostalgici di tempi ormai passati, imponga a degli adulti, che hanno di per sé ben altri modi per dimostrarlo, una cerimonia tra quattro gatti in una sede qualsiasi, per far loro dare un segno dell'adesione al Movimento. Per questo chiedo che questa mia riflessione sia pesata con molto buon senso, come si conviene a dei veri adulti.

L'uomo nel cammino dell'esistenza ha bisogno di riferimenti

La "Partenza", un distacco... il nostro andare...

MONS. ANDREA GHETTI*

*"Il ritmo dei passi", pagg. 46-47, Editrice "Ancora" Milano

Il cerimoniale della *Partenza Rover*, ha cui ho assistito, è molto semplice: Il Clan in cerchio: il Capo e l'assistente di fronte. Un Rover avanza riceve una scure, una bussola, la forcola ed il vangelo: gli vengono posti sulla spalla gli scalpi verdi, rossi e gialli. Poi si è inginocchiato ed il sacerdote lo ha benedetto. Si è mosso adagio, ed il cerchio si è aperto... andava. È andato sul far della sera, per un cammino solitario, per un silenzio che fosse interiorità e riflessione, per un distacco... Un distacco dal Branco che gli aveva offerto le libere e fantasiose corse nella giungla. Un distacco dal Reparto con le sue imprese e le sue avventure. Un distacco dal Clan scuola di virilità e di coraggio. Tutto questo è ormai un passato è solo ricordo. Questo è appunto la *Partenza*: mettere il Rover di fronte alle sue responsabilità ed alla vita: perché sappia in essa giocare la sua *avventura*, quella reale quotidiana, con le ore di prova, di sofferenza e di lotta, e sappia vincere con cuore generoso e fedeltà alla sua legge. Per chi ha guidato un giovane dall'adolescenza alla giovinezza, per chi ha conosciuto tutte le sue lotte, le sue sconfitte, le sue incertezze e le sue gioie, certo, la *Partenza* porta un po' di tristezza. Ora se ne va verso la vita: cosa l'attende?... Forse per questo la *Partenza* si fa di sera... al buio è più facile piangere... e noi adulti ci vergogniamo delle nostre lacrime. Anche il Vangelo ci parla di una partenza: quella dei *dodici* che EGLI avvia alla prima avventura apostolica. Per loro e per noi il signore ha parlato tracciando il profilo di ogni itinerario che porta il sigillo della sua presenza. Gesù ha una visione precisa ed un piano chiaro di quanto essi dovranno fare durante la loro missione: «non andate dai pagani... ma alle pecore perdute della casa d'Israele». Può sembrare strana questa limitazione, ma è profondamente saggia. Il loro compito iniziale è cir-

Anche il Vangelo ci parla di una partenza: quella dei "dodici" che Egli avvia alla prima avventura apostolica

coscritto: non solo per una volontà salvifica, che riserva le primizie al popolo delle predilezioni e delle promesse, ma anche e soprattutto per una valutazione concreta delle giovani forze dei discepoli. Il conoscere il nostro limite è vera umiltà, il non lasciarci attrarre dai facili e vasti successi immediati è vera sapienza.

Vorrei che ogni Rover *partito* tenesse questi criteri nell'atto di scegliere il proprio servizio. Occorre oggi limitare il nostro lavoro nell'ambito del nostro Movimento. Siamo troppo pochi per poterci permettere grandi opere di conquista. Ci sono troppe necessità e problemi aperti per poterci allargare verso altri. Questa attesa che ad altri può sembrare egoismo, è sapienza, perché risponde ad un metodo di allargamento lento e progressivo e perciò sicuro. Agli apostoli il Signore pone un obiettivo per la loro missione ed è l'annuncio del regno di Dio. (...) Mai come oggi noi – così detti militanti cattolici – abbiamo creato opere, organizzazioni, stampa e gli uomini non vengono a noi. Nei cortili di troppi oratori l'erba cresce abbondante, forse perché siamo i primi a far dubitare con il nostro atteggiamento quotidiano della nostra fede in Dio. (...) Abbiamo creduto di *organizzare* la provvidenza con gli istituti a capitale versato o abbiamo sperato negli apporti dei ricchi, ottusi il più delle volte alla chiamata di Dio. Se a solo questo portasse l'educazione Rover – al senso della povertà e della fiducia nel Signore – avremmo arginato il male di quest'epoca, che sta travolgendo tutti, per una affannosa corsa alle sicurezze riposte nella moneta. (...) Queste ultime righe le scrivo per Te, Rover, che sei da poco partito. Quel vangelo che hai ricevuto fallo divenire codice della tua vita e sofferma ogni giorno la tua anima sulle parole che non passano. Leggilo bene e leggilo adagio. L'abbiamo troppo strapazzato il Vangelo... Riscopriilo è conforto, è luce, è vita.

Scoutismo in Calabria, una tradizione di valore

UMBERTO TARSITANO

Portavoce del Vescovo di San Marco A. Scalea

Lo Scoutismo in Calabria ha offerto un percorso di formazione molto significativo da almeno sessanta anni. Alla scuola di Robert Baden Powell, diverse generazioni di giovani calabresi hanno potuto ricevere insegnamenti di vita, contribuendo alla crescita delle persone e delle loro comunità. Bisognerebbe scrivere tra le pagine di storia del '900, tra le più significative, l'opera di questo tipo di associazionismo cattolico. Le testimonianze, ancora potrebbero essere raccolte direttamente dai protagonisti. Interessano poco al lettore i toni celebrativi dell'evento che in questo anno vede anche la Calabria protagonista attraverso il convegno di Locri dell'aprile prossimo, soffermarsi sullo spirito delle iniziative è utile per comprendere in pieno il bisogno in Calabria dell'impegno da parte degli Scout.

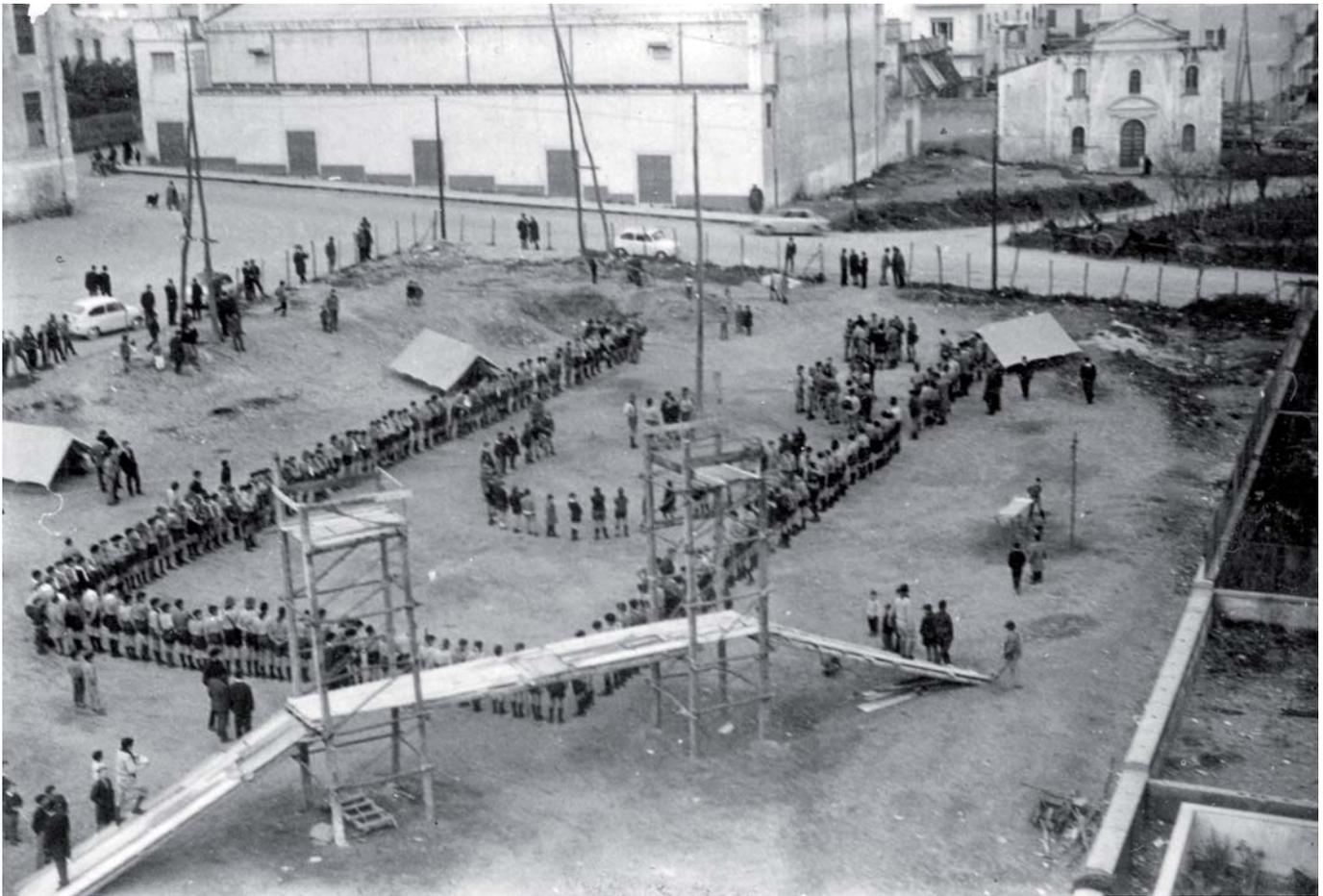
La riflessione non può prescindere dalle radici. In Sila come sull'Aspromonte in una natura incontaminata, già all'inizio degli anni Cinquanta, quando ancora mancavano le infrastrutture minime, i primi giovani partecipavano ai campeggi organizzati con uno stile sobrio e frugale. Nei campi estivi, spesso, non vi era l'acqua e la corrente elettrica "beni fondamentali per la comodità e l'igiene di una persona ci-

vile...", i ragazzi strappati ad un clima malarico dalle campagne potevano partecipare ai campi estivi non solo per respirare l'aria pura delle montagne, ma anche per iniziare a comprendere, come la proposta cristiana attraverso l'insegnamento scout avrebbe reso loro dei calabresi veri protagonisti della "Città dell'uomo".

I maestosi alberi delineavano per questi ragazzi i confini di un territorio, che veniva vissuto nel tempo del "Campeggio", diventava un territorio da vivere da protagonisti nella propria vita quotidiana. Il dormitorio, la cucina, la doccia, il "salone" all'area aperta, la mensa, l'altare per celebrare il quotidiano Sacrificio Eucaristico, il rustico confessionale,

accoglievano le folli di fanciulli che con spirito sereno scoprivano la loro vita imperniata sui valori. Le parole semplici usate per la spiegazione del Vangelo erano accolte con lo spirito delle Beatitudini, da quei fanciulli che poi con grande coerenza si sarebbero sforzati per viverle nella propria esistenza. Questa attività pionieristica ha portato copiosi frutti per la crescita umana e sociale dell'intera comunità calabrese. L'ammirazione e la gratitudine, per il percorso di vita, per il bene ricevuto, per il privilegio di aver partecipa-





to ad un solido percorso formazione, sono i sentimenti di coloro che hanno partecipato di questo grande bene, sentimenti che sono nel loro cuore, conservati gelosamente per tutta la vita. Molti di coloro che hanno partecipato all'attività scoutistica degli anni '50, non solo hanno messo in pratica gli insegnamenti ricevuti, ma hanno fortemente voluto che tale esperienza fosse rivissuta dai propri figli. L'attività scoutistica diventa uno stile di pastorale giovanile che attraverso l'**A.S.C.I.**, l'**A.G.I.**, il M.A.S.C.I. arricchisce le comunità di gente solida e preparata a vivere in pienezza la propria vita. Lo scoutismo diventa strumento di vera riconciliazione tra i giovani e Dio. Se si pensa ai sussulti dei giovani degli anni '60 e '70, si comprende bene l'importanza e il ruolo dell'attività scoutistica. Ai giovani viene offerto loro la possibilità di maturare attraverso il metodo scoutistico, fondato sulla responsabilità, attraverso la scoperta della natura. Tutti gli scout si amano come fratelli e aiutano la propria comunità a diffondere la Carità. È un sistema di vita associata che aiuta a risolvere i problemi dei giovani, ponendoli a contatto tra loro, fa-

Oggi, in Calabria vi è il bisogno ancora della presenza degli Scout, del loro sistema educativo, della loro testimonianza per rinverdire in tutta la Regione un messaggio che di bene nel tempo ne ha fatto tanto.

cendoli sentire fratelli. Il tema "all'aperto" è vita non semplice poiché costituita da sacrificio, dal grande impegno per diventare cittadini migliori. Nei volti di queste generazioni di giovani, spesso spor-

chi di sudore e di terrore, si leggeva spesso il desiderio e la gioia di vivere in libertà, la soddisfazione di dimostrare agli altri di saper fare qualcosa, di far parte di un gruppo su cui poter contare. Anche gli adulti hanno potuto mutuare molto dalla vita scout dei propri figli scout. I Capi, le Guide, i Lupetti, le Coccinelle, hanno da sempre offerto alle loro comunità non solo la testimonianza di vita ma anche l'intera esperienza maturata. Il Giglio

e la Tenda, simboli di una scelta di vita, hanno caratterizzato le comunità della Calabria.

Oggi, in Calabria vi è il bisogno ancora della presenza degli Scout, del loro sistema educativo, della loro testimonianza per rinverdire in tutta la Regione un messaggio che di bene nel tempo ne ha fatto tanto.

This Stone...



Tr@cce e-mail - Maggio 2011

...Per rendersi conto personalmente se le idee enunciate fossero interessanti per i ragazzi, Baden-Powell progetta un primo campo *sperimentale* per l'estate del 1907. Un nobile suo amico, mette a disposizione un'isoletta nella Manica: Brownsea.

B-P vi porta 20 ragazzi dal 1 al 9 agosto, per mettere in pratica le varie tecniche e vedere se il metodo funziona. Nei pressi del luogo dove fu tenuto il primo campo scout è stato posto un cippo commemorativo, l'iscrizione dice: «*Questa pietra commemora il campo sperimentale di 20 ragazzi tenuto in questo luogo dal 1 al 9 agosto 1907 da Robert Baden-Powell di Gilwell, fondatore del movimento Scout e Guide.*»

Così comincia *il Grande Gioco* che dura ormai da cento anni...

1

6